

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1370

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

Handwritten scribble



GIUSTINO

MELODRAMA

Da rappresentarsi nel Teatro
Nuovo di Piazza l'Anno 1697.

CONSACRATO

All'Eccellenza Illustriss. della Sig.

L A V R A

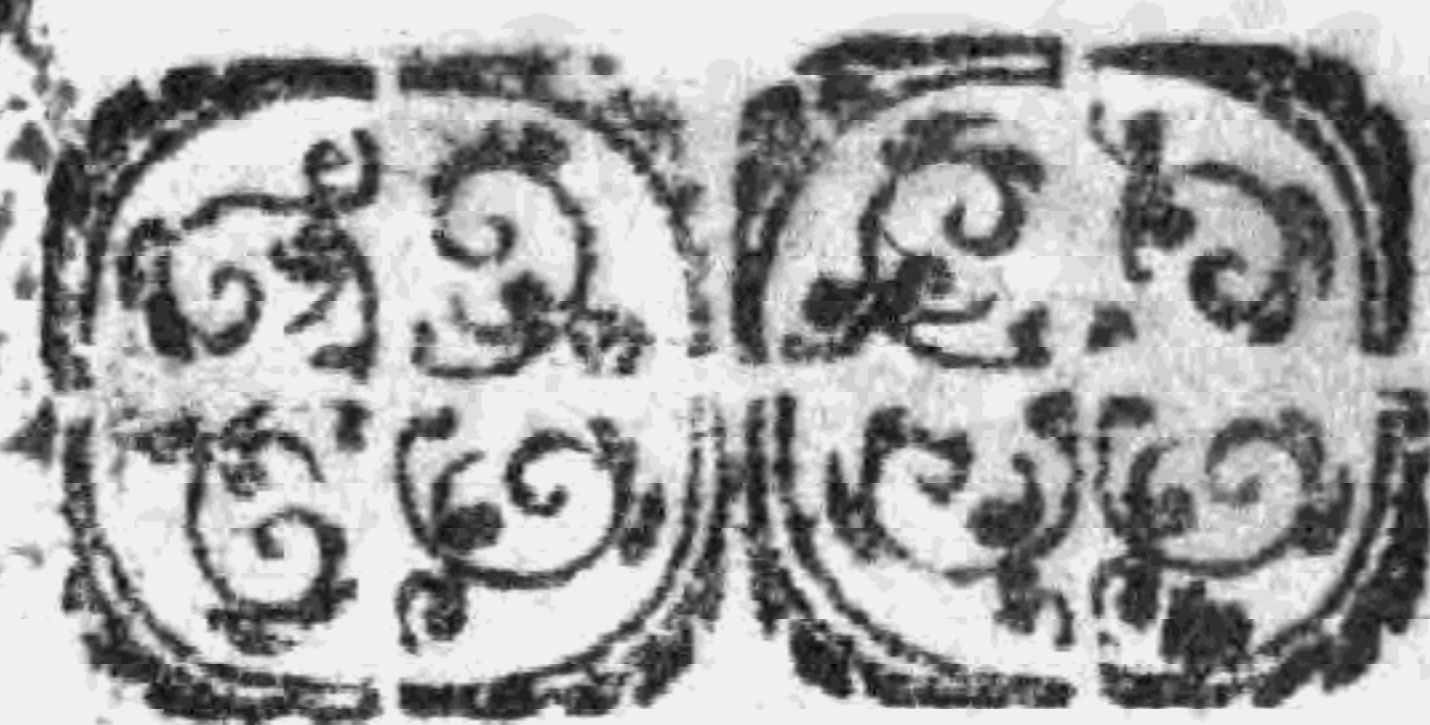
FOSCARI VIDMAN

Capitania

Et All'Illustrissime

D A M E

DI VICENZA.



IN VICENZA, MDCLXXXVII.

Per Tomaso Lauezari.
con Licenza de' Superiori.

de, anzi che le condizioni d' vn Principe nella vostra animata virtù accrescete di qualità. Ciò m'ha fatto desiderar sopra modo, che questo Dramatico componimento abbia ricouero presso di voi, ne mi resta, che umilmente supplicarui à riceverlo, & a proteggerlo. Viuo più che certo del vostro gradimento, essendo parte connaturale dell' anime grandi il non sdegnare anche i più dozzinali tributi. Qui non è propria congiuntura di annoverare le conspiciue qualità si di V. E., come delle Sig. VV. Illustriss., mentre mi rinfacciarebbe il vostro merito stesso, che in poche righe volessi restringere vn' Oceano, & in vna breue nicchia collocare vn gran simulacro. Si degnino dunque di accettare questo pouero omaggio, che di uerrà per me vn tesoro, quando sarà da voi accolto con magnanimo cuore, e qui con profondo inchino mi protesto.

Di V. E. e delle Sig. VV. Illust.

Vicenza li Genaro 1697.

Humiliss. Denotiss. offeq. ser.
Pietro Boselli.



ARGOMENTO.

E Stinto l' Imperatore Zenone fù dall' Imperatrice **ARIANA** Vedoua destinato alle sue nozze **Anastasio**, & innalzato al Trono de **CESARI**. A tal nuoua ribellatosi **Vitaliano**, sollevata l' Asia minore, e rotti i Romani eserciti, s' approssimò Trionfante à **Costantinopoli**.

Volle il Cielo, che il traballante impero per la destra d' vn **Bifolco** ritrouasse
la

la sicurezza ; poiche GIV-
 STINO, lasciato l'aratro ,
 colse ne campi di Marte
 palmes'illustri, che meritò
 d'esser coronato d'Augusto
 alloro nel Soglio . Sopra
 questa celebre Historia si è
 formata la Protesi, l'Epitesi,
 e la Catastrofe del MELO-
 DRAMA presente , che
 trà Sceniche peripezie vie-
 ne intitolato il GIVSTI-
 NO.



LO



LO STAMPATORE

à chi legge.

IL Compositore del presente ME-
 LODRAMA hà scritto per
 Genij Nobili abborrendo far
 comparire le Muse , che sono
 Vergini mascherate da Taidi ,
 e da Frini soua i Teatri , contro il
 Decoro douuto ad una Attione inuen-
 tata da Saggi , per freno de Vitiij , e
 per eccitamento alla Virtù . Viui fe-
 lice .



A 4 IN-

INTERLOCVTORI.

ANASTASIO Imperatore Sposo d' ARIANNA.
 ARIANNA Imperatrice sposa d' ANASTASIO.
 GIUSTINO Bifolco poscia coronato Imperatore.
 EVFEMIA Suora dell' Imperatore ANASTASIO Amante di GIUSTINO.
 VITALIANO Tiranno dell' Asia minore Amante d'ARIANNA.
 ANDRONICO Fratello di VITALIANO Amante d'EVFEMIA.
 AMANTIO Generale dell' Imperatore ANASTASIO, e suo Confidente.
 BRILLO Seruo d'EVFEMIA.
 VN CAPITANO DI VITALIANO.
 OMBRA di VITALIANO SENIORE.

PERSONAGGI IN MACHINA.

VENERE.
 HIMENEO.
 FORTVNA.
 ALLEGREZZA.

SCE-

Nomi de Virtuosi, che recitano.

Siggnor PIETRO CESTI di Venezia.
 Sig. GIOVANNA' ATTI GABRIELI Virtuosa del Sereniss. di Mantoa.
 Sig. FAUSTINO MARCHESI di Beagamo.
 Sig. ELISABETTA TERZI Virtuosa del Serenissimo di Mantoa.
 Sig. GIO. BATTISTA SACCHI del Serenissimo di Modona.
 Sig. GIO. ANTONIO ARCHI di Rimini.
 Sig. GIROLAMO CERCHI del Sereniss. di Mantoa.
 Sig. LODOVICO RICCI di Modona.

A 5

SCE-

S C E N E

DELL'ATTO PRIMO.

PIAZZA Imperiale con Machine per l'incoronatione dell'Imperatore **ANASTASIO** con **ARIANNA**.

CAMPAGNA con Viti, & Alberi che si camuta in vn **TESORO**.

TESORO, che poi ritorna **CAMPAGNA**.
SALA negl'Appartamenti d'**EVFEMIA**.

DELL' ATTO SECONDO.

SCOGLI dirupati con Capanna sopra'l mare agitato da Venti.

GIARDINO con fontane.

CAMPO di Guerra.

DELL' ATTO TERZO.

LVOCO disabitato vicino a Costantinopoli.

CORTILE con Torre.

MONTE, che si spezza da vn Fulmine, oue comparisce **VASTA CAVERNA** illuminata da faci sepolcrali con Tomba di Vitaliano Seniore.

SALONE Imperiale.

MACHINE, ET AP-
PARENZE.

REGGIA di Venere corteggiata dalle **Gratie**, e dagl' **Amori**, e da molte **Deitadi**.

HIMENEO, che vola spargendo Fiori

LVNA che forge.

IL SOLE che nasce.

ARATRO tirato da **BOVI** che si spezza.

LA FORTVNA sopra la ruota, che gira.

MOSTRO SELVAGGIO che vien sbrannato.

CARRO DELL' ALLEGREZZA che guida il Ballo.

MARE TEMPESTOSO con Armata **Nauale** che scorre naufragio.

NAVE REALE che combattuta dall'onde si rompe ad vno Scoglio.

DRAGONE MARINO ch' esce dal **Mare**, e combatte.

TORRE dalla sommità della quale precipitano due prigionieri.

OMBRA ch' esce da vn sepolcro.



A T T O

P R I M O

SCENA PRIMA.

Salone Imperiale con Machine per l'Incoronatione, e Sponsali dell'Imperator Anastasio, & Imperatrice Arianna.

*Anastasio, Arianna sul Trono, Choro di Damigelle, e Guardie.
Popolo spettatore.*

Ari. **O** Sol che non mai stanco
Sù l'infiammato carro
I secoli giranti à noi ritorni,
Gran Monarca degl'Astri, e Rè de giorni,
Spargi di miglior luce il crin, ch'è d'oro:
Splenda per man de l'Alba, oltre l'vsato
De' tuoi Corsier la sfauillante chioma;
Hor, che di sacro allor l'augusta fronte
Cinge a' Cesari suoi la noua Roma.

Spir-

Spiriti amanti risuegliateui,
Rallegrateui
Di sì bella Maestà.
Il diadema folgorante,
Che ti cinge il crin volante
Luce vguale à te non hà.

Spiriti amanti

Ana. Da questa m^a, ch'al mio destin dà legge,
Prendo de l'Orbe il freno;
Mà più vale vn sol fil del tuo crin biondo,
Che l'Impero di Roma, anzi del Mondo.

Non hà cor, chi non t'adora,
E non serue à tua beltà.

Di quel guardo ch'inamora
Febo al pari arder non sà.

Non hà cor &c.

Qui cōparisce la Reggia di Venere corteggiata dalle Gratie; impone Venere ad Himeneo, che scenda à fernir di Pronubo à gl'Augusti sponsali, cantando ciò, che segue.

Ven. Brillil Sol, rida ogni Stella
Splenda in Cielo il dì beato;
Hor, ch' à Sposa così bella
Grand' Heroe t'vnisce il Fato.

Brilli &c.

O de la vaga Vrania alato figlio,
Tù, che di casta fiamma i cori accendi
Pronubo à i gran Sponsali
Scendi Himeneo, deh scendi.
Con catene di Rose, e di Gigli
Colti in seno à l'Indica Aurora.
Lega l'alme, e'l letto infiora.

Qui Himeneo vola, e sparge 'l suolo di Fiori, indi spiegando l'ale sparisce assieme con la Reggia di Venere.

SCE-

SCENA II.

*Amantio con Spada alla mano seguito da
squadre armate. Gl' Antedetti.*

Am. **A**H mio Sourano Augusto, tardi
Gial' Bosforo è in catena, e se più
Vedrai per man di Vitaliano audace
Bizantio imprigionato; ah non fia vero,
Che mentre langue il vacillante Impero,
Ad Anastasio 'l forte,
Fra dolci guerre, ed amoroſe paci,
Sia campo 'l letto, e ſian le trombe i baci.

Arian. ſcendendo dal Trono.

E douerà de le mie nozze il giorno
Funèſtarſi col ſangue?

San. Rafferena il bel ciglio.

Il primo dì che mi conduce al foglio.
Illuſtre far co' mie vittorie io voglio.

Vn tuo guardo

Più ch' il dardo

La vittoria mi può dar.

Se quegl' occhi ſi viuaci

Hor m' appreſtano le faci,

Saprò il Mondo fulminar.

Vn tuo guardo &c. *Vuol partire*

Ari. trattenendo An. Ferma! laſcia, che teco

Cinta di fiero vsbergo

Io ti ſegua frà l' armi.

Deh non mi abbandonar

Mio dolce, e caro ben.

Se meco reſterai,

Spi-

Spirar lieta vedrai

Queſt' alma nel tuo ſen.

Deh non mi &c.

Anaf. T' arreſta ò cara; ah troppo,

Se de tuoi vaghi lumi

Folgoraſſe trà l' armi vn guardo arciero,

Que'l ſuperbo fellon n' andrebbe altero.

Ti laſcio l' alma in pegno

Bella ſe parte 'l piè.

De la mia fiamma in ſegno

Ti ſacro la mia fè.

Ti laſcio l' alma in pegno

Bella ſe parte il piè.

parte

SCENA III.

Arianna, Amantio,

Ari. **A** Mantio; *Am* Alta Regina.

Frà militari arneſi a ſcoſa ad arte

Voglio nel campo hoſtil, ſe mi ſei ſcorta,

Seguir Venere armata il mio bel Marte.

Am. Entro ad oſcura nube

Mal può celarſi 'l Sole; e mals' adatta

A ſi tenero ſeno il duro incarco

De l' vsbergo peſante

Ar. Sembran dolci le pene à vn cor amante.

SCE-

SCENA IV.

Andronico in habito di donzella sotto nome di Flavia. Gl' Antedetti.

And. **B**ella Giuno terrena, il di cui scettro
Da legge al mōdo, hor ch' il mio cor
Bacia le regie piante, (prostrato

Preferua ò eccelsa Augusta
Vna Vergine afflitta, e lagrimante.

Am. Non vide il Sol quà giù più bel sembiante.

Am. Sorgi, chi sei? che chiedi?

Am. Flavia son io figlia à Costanzo il grande,

Che lungo tempo di Cilicia il Regno

Per l' Impero sostenne, egli s' oppose

Di Vitaliano a l' armi,

Cadè trafitto il Genitor pugnando;

Io dell' empio Tiranno

Resto preda infelice, arde al mio volto,

Egli prega, io l' abborro,

Tenta l' inganno, vfa la forza, io fuggo;

Da vna torre mi lancio, a questa Reggia

Volgo il piè, drizzo i voti,

Ed hor che humil la Maestà Latina

Nel tuo bel volto adoro,

D' vn regio cor l' alta pietade imploro.

Am. Sarà scudo al tuo honor l' Augusto alloro

O là tosto si scorga à l' alta suora

Del magnanimo Augusto

Questa nobil Donzella.

And. Se bearmi in quel volto mi lice

Aquila

Aquila à que' i bei lumi io sō felice. (stella
Ar. ver. d' A. All' hor, ch' uscita d' Hespero la
Farà la guardia in Cielo al Sol, che dorme,
Teco ò Duce fourano,
Del mio sposo guerrier seguirò l' orme.

Cerco pace in mezzo à l' armi,
Marte inuoco, e seguo Amor.

Frà le piaghe, e frà gl' orrori

Vò cercar i miei ristori;

Trà le mortio vò bearmi,

E dar vita à questo cor.

Cerco pace &c.

SCENA V.

Andronico solo.

N Astri che raffrenate
L' incomposta licenza al crin vagante,

Vn portento d' Amor trà voi celate.

Andronico son io di Vitaliano

Il Guerriero Germano,

Che d' Eufemia adorando

Le due luci homicide,

Chiudo trà finte spoglie

In sembianza di Iole alma d' Alcide.

Già m' arrise la sorte, al mio bel Nume

Spargerò voti, e preghi,

Non sempre il Ciel d' Amor fulmini aduna

Chi coraggio non hà, non hà fortuna.

Belta,

Ch' à lo splendore

E im-

E imagine del Ciel,
 Non ha di smalto il core.
 L' Alma non hà di gel.
 Vna lagrima d'amante
 Passa tempore d'adamante
 Ammolisce ogni crudel.
 Beltà, &c.

SCENA VI.

Campagna irrigata dal fiume Ismeno.

Giustino con l'Aratro tirato da Boui.

O Del Cielo ingiusta legge!
 Solleuar fonte al Regno
 Chi di scettro è reso indegno,
 E gettarli 'l mondo al piè;
 Poi far nascer tra boschi alma da Rè.

Que pouero d'acque
 L'infecunde campagne
 Tinge con vnil onda il lieue Ismeno,
 Con il vomere adunco io son costretto
 A fuiscerar de la gran madre il seno.
 Deh perche non poss'io, destin crudele!
 Hor qual Cadmo nouello, ò qual Giasone
 Trar da ruuide glebe armata messe,
 E cangiato in guerrier di vil bifolco,
 Mutar per fatal forte
 In vsbergol' aratro, in campo 'l solco?
 Mà già Febo à l'Occaso
 Sferza l'aurea quadriga; è tempo homai
 De miei lassu giuuenchi

To-

Togliere al graue giogo
 La callosa ceruice: Ite disciolti.
Discioglie i Boui

Io qui del curuo aratro
 Formerò duro letto a miei riposi;
 Ecco sorge la notte, e 'l Ciel adombra.
 O qual dolce sopore
 Mi lega i sensi, e le mie luci ingombra!

siede sopra l'aratro

O ristoro de mortali
 Stendi l'ali
 Dolce sonno, e vola a mè.
 Lascia l'fen di Pasithea,
 Ch'a l'amata, e vaga Dea
 Volgerai ben tosto 'l piè.
 O ristoro de mortali
 Stendi l'ali,
 Dolce sonno, e vola a mè.
s'addormenta.

SCENA VII.

Sorge la Notte con la Luna.

*Giustino addormentato, la Fortuna sopra
 la Ruota.*

For. **G** Justin lascia i riposi; *(tuna)*
 Mira come al tuo merito or la For-
 Regni, e tesori in questo punto aduna.

Qui

*Qui si tramuta la Scena in Maestosa Reggia
tutta risplendente d'oro, e di Gemme, di
corone di scettri, e Tesori.*

Ecco per te cangiarsi
In Reggia la capanna, in foglio il prato,
Sorgi; lascia'l sopor; segui'l tuo Fato.

Là Fortuna, ch'errando vâ
Dee afferrarsi ad vn'istante;
Altrimente'l crin volante
Inconstante
Riuolgerà;

Che solo è felice, ch'prender mi sà.

*Qui sparisce la Fortuna insieme con la Scena,
ritornando la campagna, mirandosi spun-
tare il Sole, che nasce.* (viti

Giu. destatosi O chiunque tû sia, ch'horam'in
Frà le stragi ti seguo, e questo crine,
Gia mi cingo d'allor: spezzo l'aratro;
Ecco infranto nel solco io vò lasciarlo.
Mà con chi sogno? e doue son? che parlo?
Pur sian vani i fantasmi
Hor più non vuol mia generosa mano
Trattar rustiche marre.
Di fiera trombâ à i strepitosi carmi
Vò ne l'agon solo battaglie, & armi.

Michiama nel Campo

Vn genio guerrier.

Que d'armi il Mondo suona,

Frà le stragi di Bellona

Vò seguir il Dio più fier.

Mi chiama nel Campo

Vn genio guerrier.

SCE.

S C E N A V I I I.

*Eufemia in habito di Cacciatrice. Brillo,
che fugge. Giustino.*

Bril. O Himè! son semiuuio, vn fiero mostro
fug. Semina'l suol di stragi:

Sate sopra d'vna quercia.

Euf. inseguita da vn huomo seluaggio.

Cieli! Numi! soccorio!

Giustino riuolgendosi verso d'Eufemia.

Cessi'l vano timor, cessin le grida;

Salua sei tû, nel mio valor confida.

si affronta con l'huomo seluaggio.

Mostro horrendo in van ti scoti,

L'ira accendi e'l dente arroti,

Tua ferezza abatterò.

E sbranato,

Lacerato

Sù l'arena io ti vedrò.

Mostro horrendo in, van ti scoti,

L'ira accendi, e'l dente arroti,

Tua ferezza abatterò.

sbrana la fiera.

Euf. Cadè la belua estinta.

Bril. scendendo dalla quercia.

Da l'Erebo profondo

Hoggi è per noi risorto Hercole al mondo.

Euf. prostrata auanti di Giustino.

A te di questi boschi

Ignota Deità, Nume seluaggio

Questo mio cor deuoto

Sù

A T T O

Sù l'ara del mio senti sacro in voto.

Giu. Vn'huom son' io vago d'eroiche im-
A sbranar l'empia ferà (prese;
De la gloria il desio solo m'accese.

Euf. Quanto ò Brillo egl'è vago. (go.
Bril. Non formò' l Ciel trà noi più bella ima-
Euf. Del Cesare Latino

Io son l' Augusta fuora , a l'alta Reggia
Tu meco volgi' l passo ;
Là con sorte migliore
Haurà degna mercede il tuo valore .

Bril. Di seruir di foriere io vò l'honore.

Giu. Verrò Donna sublime , oue t'aggrada
Benche de'Re non curo
Il fauor incostante ,
Ch' à se stessa è virtù premio bastante.

Bella , sì bella , intendimi.
Nel solo mio valor
Stà tutto il mio tesor ;
Solo di fama accendimi .
Bella , sì bella &c.

SCENA IX.

Eufemia.

L Vci mie , che miraste ? e quando mai
Thebe , ò Sparta già vide
Più adorabil fierezza ! ò Dio quel volto
Que' l piacer misto al terror lampeggia ;
Quel non sò che di Barbaro , e di Grande ,
Che spauenta , e inamora il cor m'accese ;
Vna

P R I M O .

25

Vna guancia mi vinse , vn crin mi prese .
Và a la caccia l' Arciero volante
Mille cori predando và .
E fra i lacci d' vn crin , ch' è vagante
Ei mi tolse la libertà .
Và à la caccia l' Arciero voiante
Mille cori predando và .

SCENA X.

Vitaliano circondato dal suo Esercito :

C Adè' l Fausto Latino , e al nostro ferro
Cesse il Marte Romano .

Miei fieri

Guerrieri

Al' armi sù sù .

Di sdegno , e furor

Armateui il cor ;

Terror de gl' Imperi

Sia vostra virtù .

Miei fieri &c.

SCENA XI.

*Capitano, Arianna in habito guerriero cō
visiera, Ch. de Soldati, Vitaliano.*

Cap. **S** Ig. t'arrise il Fato , il Greco Augusto ,
Guari nò è , ch' al nostro cāpo inuitto
Diede

Diede notturno assalto; al fiero incontro
Piegò l'hoste nemica, e frà le stragi
Restò mia preda alto Campion feroce,
Ch'in segno di mia fede
Consacro humil di Vitaliano al piede.

Vien leuato l'elmo ad Arianna.

Vit. Amor! Ciel che miro! ah son pur queste
Le Diuine sembianze
D'Arianna, ch'adoro.

Si tronchino i lacci,

Si spezzin quei nodi.

Ah che per fatal sorte

Del mio cor sono i ceppi, e le ritorte.

Le vengono leuate le catene.

Ari. Non ti vantar superbo,
Ch'hor sia base al tuo piè la mia sventura;
Che d'un'empio il gioir passa, e non dura.

Vit. Bella Augusta, mio Sol, mio Nume in ter-
Pur che à me giri vn sol guardo [ra,
Di quegl'occhi lusinghieri
Mille Regni non curo, ò mille Imperi.

Vit. Barbaro indarno aspiri
D'Augusto à la Conforte?

Vit. Ch'Augusto? hor mia tù fei.

Ari. Io non hò cor,

O traditor,

Che t'ami.

Nel seno ardor non v'è,

Fiamma non hò per te

Di quell'amor, che brami.

Io non hò cor &c.

Vit. Così fiera ò mia Diua à chi t'adora?

Tenta di baciarla.

Ari-

Ari. Scoftati dal mio sen l'iranno indegno.

Gli dà vna guanciata

Vit. Così tratti colui, ch'al mondo impera?

Chi ricusa l'Amor prouo lo sdegno.

O là costei s'esponga

A le fauci infiammate

Di quel mostro vorace

Deua stator de le Campagne Achive;

Resti su i lidi nostri,

Chi è vn mostro in ferità cibo de mostri.

Di quel cor l'empia durezza

Si mariti à duro scoglio.

Vanne cruda, vanne ingrata,

Ch'vna Fera men spietata

Ti potrà fiaccar l'orgoglio.

Di quel cor &c.

SCENA XII.

Arianna, Choro de soldati.

Ari. **T**Rà le fauci de mostri
Mi scagli iniqua forte
Più ch'i baci d'un'empio amo la morte.

Miei spirti coraggio

La tema è viltà.

Vn'alma ch'è forte,

Disprezza la morte,

Ne cerca pietà.

Miei spirti &c.

Viene condotta altroue.

B

SCE-

S C E N A XIII.

Sala negli Appartamenti d'Eufemia.

*Eufemia, Giustino, Brillo, & Andronico,
che sopraggiungono.*

Euf. **D**El famoso Bizantio ecco la Reggia.
Giu. Tale a pūto frà sogni, e fosche larue
trà sè Mole fastosa à la mia mente apparue.

Giust. va rimirando la Reggia, e in tanto

Euf. canta come segue.

Quanto è vago quel sembante,

Tanto amante

E questo cor.

Da' bei rai di sue pupille

Vibra al sen fiamme, e fauille

Cieco Dio co' strali d'or.

Quanto è vago &c.

Bril. Questa gentil donzella

De l'inuitto Costanzo vnica prole

Arianna t'inuia.

Euf. O quanto volontier ti stringo al seno
Vergine eccelsa, e a qual si stranio lido
Di tua rara virtù non giunse 'l grido!

Baciami ò bella bocca

Reggia del Dio bambin;

Mille dardi al cor mi scocca

Da quell'arco di rubin.

And. Baciami ò vago labro

Cuna

Cuna del Dio d'Amor;

Turde baci dolce fabro

Trà catene auinci il cor.

Baciami &c.

Bril. Per honorar Signora il tuo ritorno

Di Cauallieri, e Dame

Ecco schiera vezzosa

Dotta a girar il vago piede intorno.

Euf. Venga il leggiadro stuolo;

Verso di Giustino.

Siedi ò de la mia vita

Forte preferuator, Campion fourano,

Mira i festiui balli.

S C E N A XIV.

*L'allegrezza in machina che guida'l Ballo
de Cavalieri, e Dame. Gl' antedetti.*

SI rida, si canti, si balli sì sì.

Anco le stelle

Senz'alcun vel

Col Dio di Delo

Leggiadre, e belle

Danzano in Ciel;

Sacro è a la gioia vn così lieto di.

Si rida, si canti, si balli sì sì.

*Qui segue vna gran Sinfonia, & vna Dama
inuita Giustino al Ballo.*

Giu. Bella ad altri comparti

Le tue gratie, e fauori,

Che non son per Giustin danze, & Amori.

B 2

Io

Io non son nato ò bella
 Per darmi al Dio d'Amor.
 Marte, e Bellona apprezzo,
 Vn guardo, vn crine, vn vezzo
 Non m'imprigiona il cor.
 Io non son nato, &c.

*La Dama prende vn'altro Cavaliero per
 mano, e qui si da Principio al Ballo.*

Il fine dell'Atto Primo.



AT.



A T T O

SECONDO

SCENA I.

*Anastasio seguito da Squadre armate
 Eufemia Giustino, Andronico, Brillo, choro
 di Dame, e Cavalieri, e Guardie,
 Amantio, che sopraggiunge.*

Anast. **C**OSÌ mentre distrutta (pa
 Frà incēdi militari Europa auuā-
 E del Latino Impero
 Traballante è la sede
 Trà vaghe danze hor qui sigira il piede ?
 Già di barbara turba
 Fatta è preda Arianna, e di lei priui
 Trarremo in gioco, e in festa i dì giulii?
 Vada l'Asia a ferro, e a foco,
 Al balen di nostra spada
 Trà ruine il mondo cada;

Aman. Frena l'impeto audace,
 Sù le rostrate nauì al fier Tiranno

B. 3.

Porta

Porta guerra improvvisa:
 La nell'Egeo spumoso
 Prouerà miglior sorte il valor Greco.
 Temer nõ puoi se la mia spada è teco.

An. Il tuo consiglio approuo.

Eu. Al piede augusto
 S'inchina questo Heroe, ch'in mio soccor-
 Lottando cò le belue (so.

Sbranò i mostri più crudi entro le selue.

Anaf. Sarai mio Cavalier; di fino vsbergo
 Tosto s'armi quel forte;

Giu. In tua difesa incontrerò la morte.

Anaf. Sù miei prodi Campion da voi richiedo
 L'vsate proue; itene homai, sciogliete
 Arianna da ceppi, àl vostro ferro
 Precorrerà'l mio brando.

Se non miro il Sol ch'adoro
 L'alma in seno mi sento languir.
 Pur ch'vn guardo mi doni ristoro
 Qual Fenice entro gli ardori
 Mi contento d'incenerir.

Se non miro &c.

parte con i cavalieri, e Dame.

Euf. Tu volgi altroue il passo?

Verso di Giust. che vuol partire.

Giu. Nel sentier della gloria io drizzo il piede

Euf. A tè sacro 'l mio core, e la mia fede.

Giu. Di beltade, ch'è Circe vezzosa

A gl'incanti non cede il mio cor;
 Nè per guancia di giglio, ò di rosa
 Porto in seno lo strale d'Amor.

Di Beltade &c.

S C E N A II.

Eufemia, Andronico, Brillo.

And. Dimmi come esser può, ch'il sè t'infia-
 Vn'imago sì rustica, e negletta? (mi

Euf. Quãto più fier si mostra ci più m'alletta.

And. Che dirà Augusto, e Roma,
 S'Eufemia il di cui merto il mondo honora

D'vn rozzo, e vil Bifolco

Anco al fumo s'abbaglia?

Euf. Ogni disuaglianza Amore agguaglia.

E vn foco Amore

Ch'il core

Accende.

E vn genio dolce, che l'alme sforza,

E certa forza

Che non s'intende.

E vn foco Amore,

Ch'il core

Accende.

parte

Bril. Quante volte diletta

Più che talamo d'orruistica face.

Non è bel quel ch'è bel, mà quel che piace.

SCENA III.

Androntco.

A Amor consigliami
 Che deggio far?
 Se non spero alcun ristoro
 L'empia ch'adoro
 Deggio lasciar;
 Amor consigliami
 Che deggio far?

Si vò seguirla amando
 Vò adorarla penando, e se crudele
 Repugnerà a miei voti
 Rapiro l'infedele.

Non v'è peggio in Amor
 Che douer piangere.
 Lice ogni froda,
 Pur che si goda,
 Può vn guardo vn vezzo, vn bacio
 Ogn'alma frangere.
 Non v'è peggio in Amor,
 Che douer piangere.

SCE-

SCENA IV.

Scogli dirupati con Mare agitato da Venti.
 Vedrassi trà l'onde vna grande Armata po-
 scia vna gran Naue, che si rompe allo sco-
 glio restando gettati sopra il Lido..

*Anastasio, e Giustino ambi in habito guer-
 riero con dardi alla mano.*

Giu. **A**L dispetto de l'onde (sgridi
 Pur calchiã queste arene, e in van tu
 Il destino, e la tor e;

Vince Fato, e Fortuna vn'alma forte. [ti

Anas. Dūque de pini Achei naufraghi, e rot-
 Il fellon Vitaliano andrà festante?

Giust. Confida in questa destra.

Anas. Quanto inuitto è costui! col suo valore
 Mi risueglia l'ardir; *Giu.* Quinci non lunge
 Mira fumar vn pastorale albergo
 Colà affrettiamo il passo.

Anas. Darà solingo speco
 Forse lieue conforto al cor già lasso..

Quunque il passo giri
 Mi segue il Dio d'Amor.
 Parli, dorma, e respiri
 Sempre lo sento al cor..
 Quunque il passo giri
 Mi segue il Dio d'Amor.

B 5

SCE-

SCENA V.

Giustino.

Quanto è l'huom forsennato; a che dolersi
Hor d'amore, hor de gl'Astri?
Cote della Virtù sono i disastri.

Io mi rido

Di Cupido,

S'il mio sen pensa piagar:

Frangerò l'arco d'Amore,

Ch'il mio core

Nato è solo à trionfar.

Io mi rido &c.

SCENA VI.

Arianna incatenata, Choro di soldati.

Onde flebili, e inquiete
Balze orrende, nude arene
Antri opachi, ombre di Lete,
Deh narrate le mie pene;
Rispondete
Se mai più vedrò il mio Bene.
Onde flebili &c.

Sì sì di fier Tiranno
Dispietati ministri
Tra le fauci tremende
De mostri più feroci

Gui-

Guidate questa salma
Haurò costante il core, e inuita l'alma..
Pria che tradire Augusto,
Di mia costanza al Nume
Rea vittima e sangue,
Godrò sù queste felci
I trofei di mia fè scriuer col sangue.

*Li Soldati incatenano**Arianna allo scoglio, e partono*

SCENA VII.

*Ariana incatenata allo scoglio.**Giustino, che sopravviene.*

Vedrassi à poco à poco sorgere dal mare spa-
uentofo mostro nuotando verso terra.

Gia che morir conuicne,
Si mora sì, si mora..
Risorgerò cadendo,
E casta al fin morendo
Saprò far bella sì, la morte ancora..
Già che morir &c.

Qui il mostro si rampa sopra lo scoglio.

Gius. Quai dolorose strida, e quai lamenti
Erà queste horrende balze
Mi feriro l'vdito?

Ari. Per me dunque il Ciel non hà
Vna stilla di pietà?

B 6

Eche

Echo 1. Vna stilla di pietà? *In tre diuerse*
 Echo 2. di pietà? *parti della sce-*
 Echo 3. pietà? *na.*

Giu. Ch'ascolto queste selci
 Con iterate voci
 Hor mi chieggon soccorfo!
 Ma qual horrendo, e spauentoso mostro
 Hor con guizzo improuiso esce da l'onde!

Ari. Cauallier tû dammi aita.

Echo 1. Cauallier tû dammi aita.

2. Dammi aita .

3. aita..

Giust. In tua difesa
Ferisce il mostro col dardo.

Esplorò a mille morti hor la mia vita.

*Qui principia la battaglia col mostro,
 che snoda improuisamente il collo,
 spiegando l'ate.*

Giu. In vante stesso vibri,
 Non conosco timor, benche m'assaglia
 Il mostro d'Erimanto,
 O il Pithon di Tessaglia.

Cade il mostro col capo reciso.

Ari. Ecco vn nouello Alcide
 Mostro si fier col forte braccio atterra!
 O per sottrarmi a inesorabil Parca
 Forse vn nouo Perso discese in terra?

Giu. Lascia, o donna, i singulti, e più sereno
 Lampeggi nel tuo volto
 Lo splendor foura humano.

Ari. Io respiro Signor per la tua mano.
 Mà chi sei tû?

Ari. D'Augusto la consorte
 Il tuo brando guerrier tolse a la morte.

Giu. Tû Arianna il cui piede Ba-

Bacia l'Orbe Idolatra! ò quanto degni
 Sono d'eccelsi allori i miei trofei!
 Si rallegri il tuo cor salua tû sei.
Ari. Rio destin più non vò piangere,
 Che li strali
 Tuoi mortali
 Giusto Ciel ben sepp e frangere.
 Rio destin &c.

SCENA VIII.

Anastasio, e l'antedetti.

Anast. **T**Raueggio, ò pur la mente
 Si fabrica fâtafmi? E questo il volto
 Del bell'Idolo mio!

Ari. Numi, che miro, ò Dio,
 Son queste del mio Sposo
 L'adorate sembiance!

An. Ari. à 2. Corri, vola trà queste braccia

Ari. Dammi vn guardo *a 2.) stringimi al sen*
Anast. Dammi vn bacio

Caro nodo, che l'cor m'allaccia
 Frà gl'amplessi io vengo men.

Anast. Ari. à 2. Corri vola tra queste braccia,

Ari. Dammi vn guardo *à 2 stringimi al sen*
Anast. Dammi vn bacio

Anast. Ma qual horrendo, e formidabil mostro
 Qui col teschio reciso il suolo ingombra &

Giu. Fù trofeo del miobrando.

Anast. Quanto deggio al tuo merito.

verso di Giust.

Ma chi è costui che sù leggiro abete,
Que il lido s'incurua, e frange l'onda,
Frena il volante lin, l'ancore affonda?

SCENA IX.

*Amantio sbarcando da vna feluca:
gl'edetti.*

Pur cessaste, ò nembi fieri
Messaggieri
Di tempeste:
Già sù 'l Pino quasi absorto
Giungo in porto;
Ne più temo l'onde infeste.
Pur cessaste &c.

Anast. Amantio è questi al cui valor commisi
Di mie squadre l'Impero.

Am. In traccia di tue vele
Del turbato Nettun le vie trascorsi.

Anas. Fù decreto del Ciel ch'a questi Lidi
Approdasse 'l tuo legno.

Am. Eccelta Augusta
Quanto giubila il core
Nel mirarti sottratta
In questo punto a barbare catene.

Ari. Chi nel Cielo confida
Proua in mezzo al dolor, l'hore serene.

Anas.

Anas. Ecco tranquillo il mar, entro quel pin
Varchiam l'onde spumanti.

Lascia le sponde
Che tardi più?
Teti ne l'onde
A tuà beltade pari non fù.
Lascia &c.

Ari. Ecco mi al ceano Augusto.

Da il braccio ad Anast, e s'imbarca.

Giust. Soura l'ali de remi
Dentro della feluca.

Hor si voli per l'ide.
Per le chiome hò la fortuna,
Sù la rota ha fisso il piè.
Perch'io varchi 'il Mar fremente
Più ridente
Si volge a mè;
Nembi in Ciel più non aduna,
Per le chiome hò la Fortuna.

SCENA X.

Vitaliano, Choro di soldati.

TRoppo fosti ò mio core
Precipitoso a l'ire; a cruda morte
Io dannar la mia vita?
Mà che scorgo! che miro!
Ecco trafitto al suol l'horribil mostro
Gran portento de Mari.

Mosso

40. **A T T O**
 Mosso a pietà di due pupille accese
 Forse colà dal Cielo
 Con l'Egida fatal Marte discese.
 Ah se viue Arianna, io non dispero
 Con diluuij di pianto
 Ammolli sua fierezza;
 Placan lagrime, e preghi ogni bellezza.
 Voglio amar chi n'è rubella
 Al dispetto anco d'Amor.
 Perche sò che donna bella
 Non hà sempre fiero il cor.
 Voglio amar &c.

SCENA XI

Giardino con Fontane.

*Andronico, Eufemia, e Brillo, che
 soprauengono.*

Andr. **A** Vre dolci, e lusinghiere,
 Che leggiere
 Sù i vanni danzate,
 Deh moueteui a pietate;
 Fate voi de la mia fe
 Al bell'Idolo mio fede per me.
Euf. Dunque, ò bella hai d'amore il sen ferito
And. Io nel mio cato hor le tue piaghe addito.
And. Ah pur troppo il mio core è incenerito.
Euf. Si nemica a quel Nume
 Che fe a Gioue tall'hor piaghe fatali?
And. Per me il cieco Babin rotti ha gli strali.
And. Sento pur troppo in sen fiamme letali.

Sei.

SECONDO 41

Sei pur bella, sei pur cara
 Cara, e bella ad ogni amante.
 Non hà il Ciel stella sì chiara,
 Non hà il suol gemma sì rara,
 Quanto è vago il tuo sembiante.
 Sei pur bella &c.

And. Tù celebri il mio volto, e pur vn guardo
 Che splende in rozza fronte
 L'Anima ti rapì.

Euf. Ah ch'in rustiche spoglie [na
 E vn Ercole il mio Amor, ma in breue go
 Tù se'vn Onfale imbelle.

And. E se trà questi arnesi
 Hor s'occultasse vn Marte,
 L'amerebbe il tuo cor?

Euf. Chi sà?
 Che per fiera beltà
 Non m'impagasse Amor.
 Si si, ch'armata, e forte
 M'è cara la Beltà.
 Vn tenero sembiante,
 Per far quest'alma amante
 Egual valor non hà.
 Si si, ch'armata &c.

Bril. Signora alta Signora *And.* E che ricerchi?

Bril. Ohimè stanco dal corso
 M'abbadona il respiro. *Euf.* O Ciel che fia?
 Parla tosto *Bril.* Arianna.

Euf. Augusta? *Bril.* Si trà l'onde
And. Si scagliò? *Bril.* Nò. *Euf.* Fuggì?

Bril. Su picciol legno
 Naufrago, e quasi absorto

And. Resto seherzo de venti?
Bril. E giunta in porto.

SCE.

S C E N A XII.

*Arianna, Gl'antedetti, Choro de
Damigelle, e Paggi.*

Dimmi Amor s'al fin beato
Brillerà questo mio cor.

Già snodate,

Già spezzate

Le ritorte

D'empia morte,

Per me il Ciel cangiò tenor.

Dimmi Amor &c.

Euf. Lascia che per la gioia

Baci l'augusta destra.

Ari. Eccella Principessa, io pur ti stringo

Con queste braccia al seno *And.* E come il

A noi talua ti rese? *Ari.* Amica sorte (Cielo

Per le vie del morir diemmi la vita.

Ad altro tempo

Mi riserbo narrar di mieventure

Strane vicende, hora saper vi baste

Che di Giustin nel brando hoggi s'aduna

D'Arianna il Destino, e la Fortuna.

Euf. tra sè) S'amante, è del mio Sole

L'Alba d'ogni mia speme hoggi s'imbruna.

Ari. Guari non è che Cesare l'inuitto

Le più scielte falangi

Guidò contro il Tiranno,

E'l nouello Campione

S'offerse di portarini a piè del Trono.

Di

Di quel fellon l'altero capo in dono.

Bersaglio à lo sdegno

Fia vn barbaro cor;

Che sempre è vn indegno

Trofeo del rigor.

Bersaglio &c.

S C E N A XIII.

Eufemia, Andronico.

Euf. **F**lauia non hò più core.

Vn sospetto amoroso

Vn pensiero geloso

Sferza l'anima mia col suo rigore.

Flauia non hò più core.

And. Animo hor ti risueglia il tēpo è questo
tra sè] Di rapir questa cruda, e vsar la frode;

Il mentir per goder sempre fù lode.

Ti condurrò nel campo oue'l tuo vago

Dar potrà refrigerio a le tue faci;

Amor Nume guerrier gioua a gli audaci.

Euf. E come vnqua potrà vergine imbelle

Oue ferue Bellona, in mezzo a l'armi

Penetrar frà le squadre? *And.* Io per lungo

Sù le Spartane arene

[vfo

Di Minerua trattai l'asta guerriera.

Ardisci pur; basta, ch'amor sia teco

Nò vuol tati riguardi vn Dio ch'è cieco.

Euf. Per mirar del mio Sole le vaghe forme

Del tuo piede fedel seguirò l'orme.

Vengo

A T T O

Vengo lieta, pupille amorose
A bearmi nel vostro splendor.
Se non vedo il raggio amato
Di quel volto idolatrato
D'ombre cieche hò sparso il cor.
Vengo lieta &c.

SCENA XIV.

Andronico.

HOr va Andronico lascia
Questi mentiti arnesi.
Sù riuesti l'acciar, getta la gonna;
Sai che non sempre lice
Ad vn guerriero Acchil fingersi donna.
Del mio Ben guancie amorose
Di bacciarui io spero sì;
E infiorar di gigli, e rose
L'aureo stral che mi feri.
Del mio Ben &c.

SCENA XV.

Campo di Guerra, con Esercito schierato
I da i lati. Vedrassi in lontananza l'Esercito
di Vitaliano.

*Anastasio, Giustino, Amantio seguiti da
squadre Romane.*

Mie indomite Falangi eccoci a fronte
Di quel Campo superbo.

Che:

S E C O N D O

45

Che nulla hà in sè di grãde altro che l'no-
A quelle turbe ignude (me
Trema al par de vessilli il cor nel petto.

Sù struggete,
Ferite, pugnate,
Quegl' empì atterrate.

*Qui si vedrà approssimarsi Vitaliano
con suoi Guerrieri.*

Giu.

A guerra, à battaglia
A l'armi sù sù.
S'incontri, ed assaglia
Quel fiero,
Ch'altero

Osò di porre il Mondo in seruitù,
A guerra &c.

Vit.

A guerra à battaglia
A l'armi sù sù

Gir.

à 2. A l'armi sù sù.

An.

Vit.

à 3) A guerra, a battaglia

Giu.

à 3) A l'armi sù sù.

An.

*Qui segue la battaglia con varij incontri in
forma di ballo restando Vitaliano prigio-
niero di Giustino.*

Fine dell'Atto Secondo.

AT-



A T T O

T E R Z O

SCENA PRIMA.

*Giustino, Vitaliano con ginocchio à terra, e
spada alla mano, Choro de soldati.
Amantio, che sopraggiunge.*

Giu. **F**rena l'orgoglio altero
Temerario fellon sei prigioniero.
Leuando la spada à Vitaliano.

Vit. Non mi vinse il tuo ferro,
Mitradi quella Cieca
De la cui labil rota
Semprè vario è 'l tenore.

Giu. Domò la tua superbia il mio valore.
Amant. che soprauiene.

Che miro ò Ciel! fia vero,
Ch'ad vn rustico brando
trà sè Tal Vittoria s'ascriua?

Giu. Trofeo di vostre spade

Sian

Sian di quest'empio i militari arnesi.

Am. Questo gemmato cinto
Leuando à Vitaliano vn cinto di gemme.
Sara mia preda.

Giu. O là trà lacci auuolto
Scortatè il fier tiranno
D'Augusta al regio piede.

Vit. Io che cinsi il crin d'alloro
Trà catene hor porto il piè;
Già m'assisi in trono d'oro
Hor son reso ombra d'vn Rè;
Così v'è l'humano orgoglio (glio.
Lubrico ha 'l feggio, e ruuinoso il so-
Viene condotto altrove.

Giu. Scherza, e ride la sorte inconstante
Co l'ali à le piante
In giro sen v'è.
Il tutto sconuoglie,
Dà scetri, li toglie,
Di Protheo hà 'l sembiente,
Fermezza non hà.
Scherza, e ride la sorte inconstante
Co l'ali à le piante
In giro sen v'è.

SCE,

SCENA II.

Anastasio, Amantio, Choro di soldati.

Ana Già frà monti di stragi homai scōfitto
Giace l'empio rubello.

Am. Signor de tuoi trionfi
Esulta questo cor, mà ch vn Bifolco
La vittoria ti usurpi, e Vitaliano
Già trofeo del tuo campo
Si dia ad Augusta, e a Cesare si tolga
Ah, ch' Amantio il tuo fido
Soffrir non può; sì, sì ben tosto attendi,
Mètre vno abbatti, altro inuolarti il Regno.
(S'egli mi presta fè colpito hò il segno.)

Ana. A quest' Icaro audace
Saprò troncar il volo.

Am. Queste figlie del Sol gemme lucenti,
Ch' al superbo tiranno
Formar serto Regale offro al tuo crine.

Anast. prende le gemme.

O Atlante de l' Impero, il don riceuo;
Vanne tosto à la Reggia, e di Giustino
Rintraccia ogni pensiero.

Ahi geloso timor quanto sei fiero!

Am. Tuoi cenni eseguirò.
Haurò di Lince il guardo,
Argo nouel farò.

SCF-

SCENA III.

Anastasio.

DI che temi cor mio?
Difidar d' Arianna,
Che nutre eccello spirito in Regia gonna?
Tu vaneggi mio cor, ma pur è donna.

Consolami ò caro
Bel Nume d' amore;
Geloso sospetto
Già turba nel petto
La pace el core.
Consolami &c.

SCENA V.

Luoco disabitato vicino à Costantinopoli.

*Andronico tentando di sforzar Eufemia,
Eufemia, Brillo.*

Andr. **N**On son donna qual credi.

Bril. Ferma indègno Guerrier.

And. Vile indiscreto.

Brillo cade percosso da vn piede.

Bril. Misero me son morto.

sorge da terra, e fugge.

Euf. Lasciami. *And.* In van contendi.

Euf. Scaglia contro'l crudel Nume tonante
Le faette homicide.

C

And.

And. De le colpe d'Amor Giove si ride.
 Con quel labro, ch'alletta à i baci
 Il mio core consola almen.
 Lascia ò cara, ch'io tempri mie faci
 Trà le neui del morbido sen.

Con quel labro, &c.

Euf. Spargi i tuoi voti al vento.

Parti, fuggi, si t'invola
 Dal mio sguardo, ò traditor.
 Speri in van trouar pietà,
 Che per te l'alma farà
 Sempre armata di rigor.
 Parti, fuggi &c.

And. Otterrò à tuo dispetto
 Di questo sen la palma.

Euf. S'hai di Tarquinio, hò di Lucretia l'al- [ma.]

SCENA V.

*Giustino, Brillo, Gl'antedetti,
 Choro di Soldati.*

Br. **A**lto Campion sottraggi
 Dagl'insulti d'un'empio (opra;
 La Germana d'Augusto. *Giu.* Eccomi à l'
 Tosto cadrai suenato.

Afferrando per vn braccio Andronico.

And. Son vinto *Giu.* Io non permetto
 Sul'altar del mio sdegno
 Offerir hostia si vile: O là traete
 A Bizantio costui.

Br. Con triplicate funi
 Stringete quel superbo;
 Di far le mie vendette io mi riserbo.
parte col prigioniero Andronico.

SCE-

SCENA VI.

Eufemia, Giustino.

Euf. **O** Come a sì grand'huopo
 Tu m'arrechì Signor pieto fa aita,
 Difensor del mio honore, e di mia vita.

Giu. E chi è colui, che temerario ardio
 Profanar il tuo sen. *Euf.* Nobil donzella
 Si finse pria, poscia vesti l'acciaro:
 A te nel campo

Di condurmi promise, indi infedele
 Tentò la forza il rapitor crudele.

Giu. Bella mia, dunque ver mè
 Si costante è la tua fè?

Euf. Caro farà il mio cor,
 Caro farà il mio sen,
 Caro per te;
 E fin, ch'hà il Sol fulgor;
 Del mio sincero amor
 Godrai la fè.
 Caro farà &c.

Giu. trà sè. Ah di sì bel semblante,
 Quando meno credei, diuenni amante.
 Bella per te il mio cor,
 Bella per te mia fè,
 Bella farà.

E fin, ch'hà il foco ardor
 Fida sempre in amor
 L'alma viurà.

Bella per te &c.

C 2

Euf.

S C E N A VII.

Cortile con Torre da vn lato.

*Arianna, Brillo, Vitaliano incatenato,
Choro di Dame, e Soldati con spoglie,
& insegne nemiche,*

Aurette vezzose
Lusinghe de fiori,
Venite, scherzate;
E mie voci piu amoroſe,
Miſte al grato degl' odori
Al mio Spoſo deh portate.
Aurette &c.

Bril. Giuſtin quel nouo Marte,
Per cui Ceſar e vanta ampi trionfi
Al tuo piede regal depreſſo, e vinto
Manda 'l fiero Iran trà ceppi auuinto.

Arian. verſo di Vitaliano.
Pur cadeſti ſuperbo, vn punto al fine
Sa partorir per gl'Empi alte rouine.

Vit. Reſtai pria che de l'armi
Preda de tuoi bei lumi.

Ari. Di Ceſare al trionfo
Riſerbate l'fellon, e ſia frà tanto
Entro à profonda torre
A la ſteſſa miſeria horrido ſchernò.

S'm

S'innabiſſi tra l'ombre alma d'Inferno.

Volgi, ò cara, a me lo ſguardo;
Scocchi poi la Morte il dardo,
E contento io morirò.
Di tue luci vn ſolo raggio
Mi fia ſcorta nel paſſaggio,
Ch' à gli Elifi io far dourò.
Volgi, ò cara &c.

Vien condotto entro la Torre.

S C E N A VIII.

*Anaſtaſio, Arianna, Amantio,
Choro di Soldati.*

Ama. S Fauillante di gioia
Rida 'l brio nel tuo volto.

Ari. Pur ricco di trofei, di palme onuſto
Ti ſtringo al ſeno ò ſoſpirato Auguſto.

An. De l'empio Vitalian vinto è l'orgoglio.

Ar. Per opra di Giuſtino,
Pur al fin mi formò ſcabello al ſoglio.

Ana. Molto deggio al ſuo brandò.

Ari. Merta coronc il ſuo valor ſourano.

Am. trà sè. Non è degno d'honor ferro villano

Ana. Queſte fulgide gemme
Trofeodel mio valor, ſpoglie di guerra
A tua beltà conſacro.

Arian. prendendo il cinto gemmato.
Ma che fia di Giuſtin, là di cui deſtra
Colſe faſci di palme à la tua fronte?

An. verſo di Am. Tanto hà in pregio coſtui?

Am. Cotanto l'ama.

An. Vò, che meco egli ſieda.

C 3

Sù

Sù'l carro trionfale.

Am. trà se. Perche la sua caduta
Gli rassembri più graue, e più mortale.

An. Parto de miei trionfi

A preparar le pompe.

Bella moro per tè,

Per te languisce il cor;

In premio di mia fè

Non chieggo altra mercè

Che vn puro ardor;

Bella moro per tè,

Per tè languisce il cor.

SCENA IX.

*Giustino, Eufemia, Andronico incatenato,
Brillo, Choro di Soldati, Arianna.*

Coronate, ò Dei guerrieri,
Il mio crin di doppio alloro.

Già depresso à piè del foglio

Di più mostri il fiero orgoglio,

Ride il Ciel frà lampi d'oro.

Coronate &c.

Ar. O quanto ammiro

Il tuo valor altero;

Hor che ne tuoi trionfi

Aggiungi noue glorie al nostro Impero.

Euf. Costui, ch'è frà catene

Flauia non è, mà vn perfido, e spietato.

Ch'ardi tentar la mia honestà; Giustino

Represse'l suo furor. *And.* Merta pietade

L2

La mia fede, il mio Amor, mia verde etade.

Euf. Chi ardi tradir Regia faciulla hor mora.

Ar. Al Monarca del Mondo

Tal giudicio risseruo,

Resti in tanto fra lacci, e schiauo, e seruo..

Vien condotto altroue.

Euf. Mio core a l'armi,

Vendetta io vò.

Farò scempio

Di quell'empio,

Ch'il mio labro profanò.

Mio core a l'armi,

Vendetta io vò.

parte

SCENA X.

Giustino, Arianna, Amantio in disparte.

Giust. **T**lascio eccelsa Augusta,
Volgo a Cesare il piede.

Ar. Sian queste rare gemme

Del tuo merito sublime alta mercede.

Am. in dis. D'vna donna regal questa è la fe-

Giust. prendendo il cinto gemmato. (de?)

Trà le gemme di questo cinto

Il mio core legato stà.

Ne dal fulgido laberinto

Ei più cerca la libertà.

Trà &c.

Am. trà se. Trà gemmata catena

Vò che perda il fellon la libertà. parte

Ari. Anastasio mia vita, à te mi porta

C 4.

A volo

A volo Amor sù le dorate piume;
Riceuimi nel seno ò mio bel Nume.

Se al sen ti posso stringere,

Tanto ti vò baciare,

Che voglio i miei contenti

Sù i labri tuoi ridenti

Co i baci numerar.

Se al sen &c.

SCENA XI

*Vitaliano, Andronico sopra
d'vna Torre.*

Vit. **A** Ndrónico tù piangi? animo, core
Ci vuol entro i perigli,
Sono i più arditì gl'ottimi consigli.
Questo lacero lino al forte braccio
Seruirà di sostegno;
Ardisci; vn punto solo
Può darci in vn la libertade, e'l Regno!

An. L'orme tue seguirò.

Vit. Lunge il timor, ne vada
Con questo piè ti segnerò la strada.
si cala giù dalla Torre.

An. Fortuna, e Amore assistimi tù.
Deh permetti ò Dio di Gnido,
Ch'vn amante così fido
Tragga' lpiè di schiauitù.
Fortuna, e Amore assistimi tù.

scende à terra.

Vit. Vdi' l Cielo i tuoi voti.
Sù tosto il passo affretta,

Vit.

Vit. A la fugga a 2. à la vendetta
An. A lo scampo

Andronico fugge.

Vit. Fuggo dà le catene
Mà porto i lacci al cor.
Disciolto viuo in pene
Sento più rio dolor.
Fuggo &c.

SCENA XII.

*Anastasio, Amantio, Giustino, che sopra-
uiene.*

Ana. **E** Sarà ver ch' à la mia fede infida
E osasse l'empia Augusta il raro cinto
Offrir ad altri in dono?

Am. Pegno d' Amore al fier Giustin lo porse.

Ana. Vendicarmi saprò,
Ed ecco appunto il traditor sen viene.
Am. trà sè. Sù la caduta sua forge mia spene.
Giù che soprau. Cesare tù vincesti, e s'altro
Più da vincer in terra, (manca
Sin che viue Giustino armati in guerra.

Ana. Dal tuo brando fatale

Riconosco i trionfi;

Mà qual pregiato cinto

Splende al braccio guerriero?

Giù. (Hor che dirò? per toglier i sospetti

Simulerò] Di questa destra inuita,

Frà le spoglie del campo,

Ei fù lucida preda ;
Sire à tè lo confacro .

Ana. riceuendo il cinto . Di Cápion così forte
Compenferò il valor , [ma con la morte .]
Vanne , che meco affiso
Vò , ch' il Mondo t' ammiri
In pompa trionfale .

Am. Sarà il carro a costui barra letale . parte

Gius. Questo brando formidabile
Per te sempre io roterò .
Ed il globo ogn' ora instabile
De la forte errante , e labile
Al tuo piede inchioderò .
Questo brando &c.

S C E N A XIII.

Arianna , Anastasio , Brillo .

Br. Sire, Augusta ver te volge le piante .

An. Ecco l' infida ! O Dei comè hà raccolto
Vn' Inferno nel seno , vn Ciel nel volto !

Ari. Se non ride sereno il tuo ciglio ,
L' alma mia non sà , che penar .
Dimmi , ò càro , qual mesto consiglio
Ti può in duolo la gioia cangiar ?
Se non &c.

An. Soggiace ogn' or di mille cure al pondo
Chi sostiene l' Impero , e regge il Mondo .
Mà del cinto gemmato ,
Perche , ò bella non fregi 'l sen di neue ?

Ari. (Che saprò dir? ogn' ombra
Vò sgombrar del suo cor] mentr' io miraua:
Cola

Colà nel sen di Teti

Scherzar i muti armenti .

Cadè , Sire , il tuo dono in grembo à l' onde

An. Tù mi deridi . Ari. Io dileggiar Augusto?

Giuro per la tua vita ,

Ch' il flutto lo rapì . *An. Taci spergiura ,*

Questo e' l cinto , ah infedel tù resti esàguc .

I falli tuoi saprò lauar col sangue .

vual partir . sdegnato .

Arianna lo trattiene .

Ah Cesare ! ah Signor ! mio Rè ! mio Nume !

Odi le mie discolpe .

s'ingmocchia .

An. Tanto ardir impudica !

Leuati homai dal mio regale aspetto

Indegna del mio trono , e del mio letto .

la fa cader à terra , e parte .

Ari. Così crudel mi lasci ?

Così Giudice ingiusto hor mi condanni ?

In così graui affanni ,

In così gran martir , chi mi conforta ?

S' Anastasio mi lascia , ò Dio , son morta :

Mà che fate più meco

S' hò perduto l' Impero ostri reali ?

Ite lungi da me pompe fatali .

Getta lo scettro , e la corona .

Fortuna , e Amor instabili

Fan sospirar mia fè .

Si barbaro rigore ,

Che soffra vn solo core ,

Possibile non è .

Fortuna e Amor &c.

SCENA XIV.

*Giustino, Anastasio, che sopravviene
con Guardie.*

QVai portentosi rimiro? al suolo infranti
Veggio scettri, e diademi.

Mà qui Augusto; Signore

Và incontro ad Anast. che sopravviene.

Anast. Deponi tosto il brando ò traditore.

Giust. deponendo la spada al piede di Anast.

Mio Imperator ecco al Cesareo piede

Il fido acciar! eccoti'l petto ignudo:

Io che l'Asia domai

Io ch'il cadente, e vacillante Impero

Più volte assicurai col mio valore

Io fellone, io nemico, io traditore?

Cesare, gran Monarca? e non rispondi?

Narrami, in che t'offesi?

Scoprimi almeno il tuo regal sembiante,

Mirami supplicante,

E se mai col pensiero

Offesi'l tuo decoro,

Suenami di tua man contento io moro.

Ana. Al carnefice infame

Destinata è tal opra. Ite miei fidi

Paghi cò gl'occhi il già commesso errore

Chi fè sua scorta vn troppo cieco Amore.

parte adirato,

SCE-

SCENA XV.

Amantio solo.

DEsiri d'Impero
Svegliatevi sù.
Con animo forte
S'afferri la forte
Ne tardisi più.

Desiri &c.

Amantio è quest' il tempo

Ch' à la sublime impresa

Tu volga ardito il cor; La Dea ch'è cieca

Da la girante rota

Precipitò Giustino;

Tolto si gran sostegno al Greco Impero

Agevole mi fia d'augusti allori

Cingermi il crin guerriero,

Ond' vmile m'adori

Con ossequio profondo

Per il Cesare suo Bizanzio, e 'l Mondo.

Rallegrati, ò speranza,

Festeggiami nel sen:

Propizio à miei contenti

De gl'Astri più lucenti

Già ride il bel seren.

Rallegrati &c.

SCE-

ATTO
SCENA XVI.

Montuosa con tronchi d' Alberi da i lati ..

Giustino trà le guardie ..

Giu. Sono questi ò Fortuna
I promessi tesori?
Sono questi gl' allori,
Che la tua man a le mie tēpie aduna?
I promessi tesori
Sono questi ò Fortuna?

Ma à chi parli mia lingua, e chi rampogni?
Fur le speranze mie sol ombre, e sogni.

*Qui'l cielo si copre ad vn tratto di nubi scoc-
cando lampi, e fulmini, da qual iresta aperta
vna parte del Monte, che formera vn' am-
pia Cauerna nel mezzo della quale vedrassi'l
sepolcro del Padre di Vitaliano, con molte
lampadi sepolcrali d'intorno.*

Giu. Ma trà folgori accesi
Sembra, ch' il Mondo auuampi.
Per me combatte il Ciel libero, e sciolto
Mie vendette farò ..

*Qui leua il ferro ad' vn Soldato, fugando le
guardie, che difendendosi, lo feriscono lieue-
mente in vn braccio.*

Trofeo di questa destra
Foste ò turbe codarde.

Ma sento il piè tremante, e mortal ombra

Già le mie luci ingombra;

Chi mi porge ristoro?

Cado ò Stelle trafitto, io manco, io moro.

*Cade suenuto sopra d' vn sasso, per lo spargi-
mento del sangue.*

SCE

SCENA XVII.

*Vitaliano, ch' esce dalla Grotta, Ombra del
Padre di Vitaliano, ch' esce dal se-
polcro, Giustino suenuto.*

Qual fragor bellicoso odo d'intorno?
Ma, che scorgo ò mie luci? e non è questi

Colui, che là nel campo
Di catene m' auuinse! il Cielo irato
L' offre in vittima forse al mio furore.

Sì, sì, vò che dal sonno
Passi tosto a la morte.
Leua da terra la spada di Giustino.
Ma qual ignota forza
Mi rapisce l' ardir, l' ira sospende?

Ombra ch' esce dal sepolcro.

Frena l' acciar; contro l' fraterno sangue
Vibri' il colpo letal, salua vn guerriero,
Che solo ti può dar vita, ed' impero.

L' Ombra sparisce.

Vit. Da l' vna sepolcral quai voci ascolto!
Mio Germano è costui? forse fia quegli
Di cui souente il Genitor narrommi,
Che su' l' veloce Eufrate
Gl' inuolasse vna tigre entro la cuna ..

Ma s' egli è di mia stirpe

Lo si oprirò a la Stella,

Che con pallida luce

De Vitaliani illustri

Splende nel lato manco ..

lo guardo.

Ah

Ah, ch'egli è desso;
 Ma da la piaga versa
 L'Anima fuggitiua:
 Hor co' succhi possenti
 Sancerò la terita, e già su'l labro
 Par che rieda lo spirto. *Giu.* O Ciel, respiro.
 E chi sei tu, che del mio mal pietoso
 Il già reciso stame
 Lachesi sforzi a raggruppar su'l fuso?

Vit. Vitaliano son'io

Tuo nemico già tempo, hor tuo germano.

Giu. Ch'ascolto ò Dei, di così nobil pianta
 Io son tralcio sublime?

Vit. Con portento improuiso

Ituoi natali hor publicommi'l Cielo;

Ma chi è costui, che sembra

Hauer l'ali a le piante?

SCENA XVIII.

Eufemia, Brillo, Gl'antedetti.

Bril. Misero, oue m'ascondo?

Ohime! per lo timore

L'anima hò già sbarcata a l'altro mondo.

Eu. Fuggiam da questa Reggia

Refa homai d'empietà tragica scena;

Mori Giustino, Augusta

Prigioniera restò, Cesare stesso

Cinto è da vil catena, Amantio ascese

Al tirannico soglio, ò come vola

Di Fortuna il fauore al par de venti,

E ogni stato mortal cangia a momenti!

Giu.

Giu. Cessin, bella, i singulti,
 Sin che viurà Giustino, e Vitaliano
 Saran de la tua Reggia alto sostegno.

Euf. Ed è ver, che tu spiri, ò mio tesoro!

Frà le tue braccia hor le sventure adoro.

Vit. Sù pronte a la grand'opra

Si radunin le schiere,

(mi.)

Gi. S'incida il nostro nome in brôzi, e in mar-

a 3. A la guerra, a le stragi, à l'armi, a l'armi.

SCENA XIX.

Andronico, che soprauiene, e vede Eufemia partir con Giustino.

E Vfemia con Giustino?

L'orme sue seguirò.

Mà più non piangerò, per chi è infedele.

Non merta in voto il cor beltà crudele.

E pazzia d'un core amante

In amor esser costante

Senza speme di goder.

Dolc'è amare vn bel sembiante

Mà bellezza,

Che disprezza

Cangia in duolo ogni piacer.

E pazzia &c.

SCF.

SCENA XX.

Salone Imperiale.

*Anastasio, Arianna incatenati. Amantio
Choro di Soldati..**Ana.* **E** Doue mi trahete empj inhumani?*Am.* A quell'acerba pena,
Che si deue a vn Tiranno. *Ar.* A tè si deue
Il Toro d'Agrigento,
O di Scinni il tormento.*s'ode suono di Trombe..**Am.* Ma qual rumor di trombe!

SCENA VLTIMA.

*Giustino, Vitaliano, Eufemia, Gl'antedetti.**Am.* **C** Ieli, Numi che scorgo? il fier Giuf-
Con torrenti d'armati (tino

Già questa Reggia innonda

Am. vedendo a comparir Giustino.

Oue fuggo, e m'ascondo? io non hò scampo.

Ar. Il tuo fasto, ò fellon, spari qual lampo.*Giu.* O là trà ferrei ceppi

Quel perfido s'annodi, e sia quell'empio

De la plebe più vil misero scempio.

Amantio vien condotto altroue.

Etù Cesare inuitto

Verso.

Verso d'vn'innocente

Volgi meno sdegno so il guardo altero.

An. Mi tradi l'altrui frode alto guerriero.*Ar.* *ingnocchiata.* Ecco, Sire, al tuo piede
La tua fida consorte.*Ana.* Non più, forgi ò mia Diua.

Fù mio l'error, l'anima mia fù rea;

Credermacchie nel Sol non si douea.

Giu. Signor, se vile intercessor non sono

Concedi alto Monarca

Al frate! Vitaliano,

Andronico al german pace, e perdono.

An. Tù di sangue si illustre?

Sia destin ciò che brami, eleggo, e voglio

Trà Cesari Giustin compagno al foglio;

E per dar al tuo merto

De la fede regal pegno maggiore

Vò, che d'Eufemia al seno

Con catena immortal ti leghi Amore.

Giu. Gioisci anima mia.*Euf.* Giubila ò core*Ari* Sian di vezzi tutte l'ire,*Euf.* Tutto il foco sia d'amore,

à 2 Ogni senso rida in calma.

Giu. Spirto haurò sol per gioire,*Anaf.* Viurò solo nel tuo core

à 2 Fia in due petti vna sol'alma..

Tutti. Sian di vezzi tutte l'ire.

Tutto il foco sia d'amore

Ogni senso rida in calma.

I L F I N E.